



Comunità Pastorale "Beata Maria Vergine Addolorata"

Parrocchia "S. Alessandro Martire" Robbiate



Carissimi parrocchiani,

dopo le celebrazioni pasquali della Settimana Santa vi manifesto la mia gioia e la mia gratitudine per la vostra partecipazione numerosa e intensa. Che bello vedere la nostra Chiesa piena di fedeli che ascoltano la Parola di Dio, pregano e cantano. Sono state celebrazioni bellissime, grazie a tutti i presenti e a coloro che prestano il loro servizio nella liturgia: la Schola Cantorum, i lettori, i chierichetti, i sacristi, i coretti, gli organisti e i chitarristi, l'animazione fatta dalle catechiste, i ragazzi e le famiglie ... Ho la sensazione netta e precisa che la nostra Chiesa, che come tutte le chiese era stata un po' svuotata dalle restrizioni causate dalla pandemia, si stia di nuovo riempiendo.

E speriamo che questo avvenga anche per l'Oratorio, specialmente alla domenica. Perché quando all'Oratorio organizziamo le cose, come è avvenuto per il Carnevale o la Festa dei Papà, è pieno di ragazzi e famiglie. Sennò c'è solo qualche gruppetto di preadolescenti e adolescenti che giocano al pallone.

I mesi di maggio e di giugno sono strapieni di attività e di iniziative. Ci sarà la Festa della Mamma, domenica 14 maggio.

I ritiri spirituali dei comunicandi e dei cresimandi.

L'incontro di Mons. Maurizio Rolla con genitori, padrini e madrine dei cresimandi (venerdì 12 maggio in Oratorio alle 20.45)

Nei martedì di maggio ripeteremo l'esperienza di preghiera per la Comunità Pastorale fatta in febbraio e marzo, ogni martedì in una delle 4 Parrocchie a turno; e dopo la preghiera l'incontro delle persone impegnate in un determinato settore della pastorale:

1 maggio S. Rosario di decanato a Villa Cedri.

2 maggio Preghiera della Comunità a Robbiate nella Madonna del Pianto e poi incontro per i gruppi liturgici.

9 maggio Preghiera della Comunità a Paderno e poi incontro per i catechisti.

16 maggio Preghiera della Comunità a Verderio Superiore e poi incontro con i responsabili della Caritas.

23 maggio ci sarà invece la S. Messa di decanato a Pagnano presieduta da Mons. Rolla.

30 maggio Preghiera della Comunità a Verderio Inferiore e poi incontro per le persone impegnate negli Oratori.

Guardando avanti sabato 3 giugno, alle ore 17, S. Cresime nel Salone dell'Oratorio e domenica 4 giugno alle 10.45, sempre in Oratorio, le Prime Comunioni.

Domenica 11 giugno alla S. Messa delle 11, festa degli anniversari di matrimonio. L' 11 giugno è anche la Festa del Corpus Domini, e anche se non l'abbiamo ancora organizzata, vorremmo fare la Processione Eucaristica.

Poi inizierà l'Oratorio Feriale Estivo, per il quale rinnovo la richiesta di collaborazione a tutti: adolescenti, giovani e adulti.

E quando terminerà l'Oratorio Feriale inizieranno le vacanze in montagna per le varie età dei nostri ragazzi,



in 3 turni: elementari a metà luglio, adolescenti a fine luglio, preadolescenti a inizio settembre, a inizio agosto la Giornata Mondiale della Gioventù per i giovani a Lisbona. Senza dimenticare, per gli adulti, il pellegrinaggio in Polonia. Mica male questo calendario!

E come gratitudine nei vostri confronti aggiungo la vostra generosità con le buste pasquali per la parrocchia: finora abbiamo raccolto 9.245,00 Euro, e non è ancora finita. GRAZIE! E avanti con gioia e fiducia.

don Paolo

60° ANNIVERSARIO DEL CONCILIO VATICANO II

«Mi ami?». È la prima frase che Gesù rivolge a Pietro nel Vangelo che abbiamo ascoltato (Gv 21,15). L'ultima, invece, è: «Pasci le mie pecore» (v. 17). Nell'anniversario dell'apertura del [Concilio Vaticano II](#) sentiamo rivolte anche a noi, a noi come Chiesa, queste parole del Signore: Mi ami? Pasci le mie pecore.

1. Anzitutto: Mi ami? È un interrogativo, perché lo stile di Gesù non è tanto quello di dare risposte, ma di fare domande, domande che provocano la vita. E il Signore, che «nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi» ([Dei Verbum](#), 2), chiede ancora, chiede sempre alla Chiesa, sua sposa: «Mi ami?». Il [Concilio Vaticano II](#) è stato una grande risposta a questa domanda: è per ravvivare il suo amore che la Chiesa, per la prima volta nella storia, ha dedicato un Concilio a interrogarsi su sé stessa, a riflettere sulla propria natura e sulla propria



missione. E si è riscoperto mistero di grazia generato dall'amore: si è riscoperto Popolo di Dio, Corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo! Questo è il primo sguardo da avere sulla Chiesa, lo sguardo dall'alto. Sì, la Chiesa va guardata prima di tutto dall'alto, con gli occhi innamorati di Dio. Chiediamoci se nella Chiesa partiamo da Dio, dal suo sguardo innamorato su di noi. Sempre c'è la tentazione di partire dall'io piuttosto che da Dio, di mettere le nostre agende prima del Vangelo, di

lasciarci trasportare dal vento della mondanità per inseguire le mode del tempo o di rigettare il tempo che la Provvidenza ci dona per volgerci indietro. Stiamo però attenti: sia il progressismo che si accoda al mondo, sia il tradizionalismo – o l'“indietrismo” – che rimpiange un mondo passato, non sono prove d'amore, ma di infedeltà. Sono egoismi pelagiani, che antepongono i propri gusti e i propri piani all'amore che piace a Dio, quello semplice, umile e fedele che Gesù ha domandato a Pietro. Mi ami tu? Riscopriamo il Concilio per ridare il primato a Dio, all'essenziale: a una Chiesa che sia pazza di amore per il suo Signore e per tutti gli uomini, da Lui amati; a una Chiesa che sia ricca di Gesù e povera di mezzi; a una Chiesa che sia libera e liberante. Il Concilio indica alla Chiesa questa rotta: la fa tornare, come Pietro nel Vangelo, in Galilea, alle sorgenti del primo amore, per riscoprire nelle sue povertà la santità di Dio.

Anche noi, ognuno di noi ha la propria Galilea, la Galilea del primo amore, e sicuramente anche ognuno di noi oggi è invitato a tornare alla propria Galilea per sentire la voce del Signore: “Seguimi”. E lì, per ritrovare nello sguardo del Signore crocifisso e risorto la gioia smarrita, per concentrarsi su Gesù. Ritrovare la gioia: una Chiesa che ha perso la gioia ha perso l'amore. Verso la fine dei suoi giorni Papa Giovanni scriveva: «Questa mia vita che volge al tramonto meglio non potrebbe essere risolta che nel concentrarmi tutto in Gesù, figlio di Maria... grande e continuata intimità con Gesù, contemplato in immagine: bambino, crocifisso, adorato nel Sacramento» (Giornale dell'anima, 977-978). Ecco il nostro sguardo alto, ecco la nostra sorgente sempre viva: Gesù, la Galilea dell'amore, Gesù che ci chiama, Gesù che ci domanda: “Mi ami?”. Fratelli, sorelle, ritorniamo alle pure sorgenti d'amore del Concilio. Ritroviamo la passione del Concilio e rinnoviamo la passione per il Concilio! Immersi nel mistero della Chiesa madre e sposa, diciamo anche noi, con [San Giovanni XXIII](#): Gaudet Mater Ecclesia! ([Discorso all'apertura del Concilio](#), 11 ottobre 1962). La Chiesa sia abitata dalla gioia. Se non gioisce smentisce sé stessa, perché dimentica l'amore che l'ha creata. Eppure, quanti tra noi non riescono a vivere la fede con gioia, senza mormorare e senza criticare? Una Chiesa innamorata di Gesù non ha tempo per scontri, veleni e polemiche. Dio ci liberi dall'essere critici e insofferenti, aspri e arrabbiati. Non è solo questione di stile, ma di amore, perché chi ama, come insegna l'Apostolo Paolo, fa tutto senza mormorare. Signore, insegnaci il tuo sguardo alto, a guardare la Chiesa come la vedi Tu. E quando siamo critici e scontenti, ricordaci che essere Chiesa è testimoniare la bellezza del tuo amore, è vivere in risposta alla tua domanda: mi ami? Non è andare come se fossimo a una veglia funebre.

2. Mi ami? Pasci le mie pecore. La seconda parola: Pasci. Gesù esprime con questo verbo

l'amore che desidera da Pietro. Pensiamo proprio a Pietro: era un pescatore di pesci e Gesù lo aveva trasformato in pescatore di uomini. Ora gli assegna un mestiere nuovo, quello di pastore, che non aveva mai esercitato.

Ed è una svolta, perché mentre il pescatore prende per sé, attira a sé, il pastore si occupa degli altri, pasce gli altri. Di più, il pastore vive con il gregge, nutre le pecore, si affeziona a loro. Non sta al di sopra, come il pescatore, ma in mezzo. Il pastore è



davanti al popolo per segnare la strada, in mezzo al popolo come uno di loro, e dietro al popolo per essere vicino a coloro che vanno in ritardo. Il pastore non sta al di sopra, come il pescatore, ma in mezzo. Ecco il secondo sguardo che ci insegna il Concilio, lo sguardo nel mezzo: stare nel mondo con gli altri e senza mai sentirci al di sopra degli altri, come servitori del più grande Regno di Dio; portare il buon annuncio del Vangelo dentro la vita e le lingue degli uomini, condividendo le loro gioie e le loro speranze. Stare in mezzo al popolo, non sopra il popolo: questo è il peccato brutto del clericalismo che uccide le pecore, non le guida, non le fa crescere, uccide. Quant'è attuale il Concilio: ci aiuta a respingere la tentazione di chiuderci nei recinti delle nostre comodità e convinzioni, per imitare lo stile di Dio, che ci ha descritto oggi il profeta Ezechiele: "andare in cerca della pecora perduta e ricondurre all'ovile quella smarrita, fasciare quella ferita e curare quella malata" (Ez 34,16).

Pasci: la Chiesa non ha celebrato il Concilio per ammirarsi, ma per donarsi. Infatti la nostra santa Madre gerarchica, scaturita dal cuore della Trinità, esiste per amare. È un popolo sacerdotale: non deve risaltare agli occhi del mondo, ma servire il mondo. Non dimentichiamolo: il Popolo di Dio nasce estroverso e ringiovanisce spendendosi, perché è sacramento di amore, «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» ([Lumen gentium](#), 1). Fratelli e sorelle, torniamo al Concilio, che ha riscoperto il fiume vivo della Tradizione senza ristagnare nelle tradizioni; che ha ritrovato la sorgente dell'amore non per rimanere a monte, ma perché la Chiesa scenda a valle e sia canale di misericordia per tutti.

Torniamo al Concilio per uscire da noi stessi e superare la tentazione dell'autoreferenzialità, che è un modo di essere mondano. Pasci, ripete il Signore alla sua Chiesa; e pascendo, supera le nostalgie del passato, il rimpianto della rilevanza, l'attaccamento al potere, perché tu, Popolo santo di Dio, sei un popolo pastorale: non esisti per pascere te stesso, per arrampicarti, ma per pascere gli altri, tutti gli altri, con amore. E, se è giusto avere un'attenzione particolare, sia per i prediletti di Dio cioè i poveri, gli scartati; per essere, come disse Papa Giovanni, «la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri».

3. Mi ami? Pasci – conclude il Signore – le mie pecore. Non intende solo alcune, ma tutte, perché tutte ama, tutte chiama affettuosamente "mie". Il buon Pastore vede e vuole il suo gregge unito, sotto la guida dei Pastori che gli ha dato. Vuole – terzo sguardo – lo sguardo d'insieme: tutti, tutti insieme. Il Concilio ci ricorda che la Chiesa, a immagine della Trinità, è comunione. Il diavolo, invece, vuole seminare la zizzania della divisione. Non cediamo alle sue lusinghe, non cediamo alla tentazione della polarizzazione. Quante volte, dopo il Concilio, i cristiani si sono dati da fare per scegliere una parte nella Chiesa, senza accorgersi di lacerare il cuore della loro Madre! Quante volte si è preferito essere "tifosi del proprio gruppo" anziché servi di tutti, progressisti e conservatori piuttosto che fratelli e sorelle, "di destra" o "di sinistra" più che di Gesù; ergersi a "custodi della verità" o a "solisti della novità", anziché riconoscersi figli umili e grati della santa Madre Chiesa. Tutti, tutti siamo figli di Dio, tutti fratelli nella Chiesa, tutti Chiesa, tutti. Il Signore non ci vuole così: noi siamo le sue pecore, il suo gregge, e lo siamo solo insieme, uniti. Superiamo le polarizzazioni e custodiamo la comunione, diventiamo sempre più "una cosa sola", come Gesù ha implorato prima di dare la vita per noi. Ci aiuti in questo Maria, Madre della Chiesa. Accresca in noi l'anelito all'unità, il desiderio di impegnarci per la piena comunione tra tutti i credenti in Cristo. Lasciamo da parte gli "ismi": al popolo di Dio non piace questa polarizzazione. Il popolo di Dio è il santo popolo fedele di Dio: questa è la Chiesa. È bello che oggi, come durante il Concilio, siano con noi rappresentanti di altre Comunità cristiane. Grazie! Grazie per essere venuti, grazie per questa presenza. Ti rendiamo grazie, Signore, per il dono del Concilio. Tu che ci ami, liberaci dalla presunzione dell'autosufficienza e dallo spirito della critica mondana. Liberaci dall'autoesclusione dall'unità. Tu, che ci pasci con tenerezza, portaci fuori dai recinti dell'autoreferenzialità. Tu, che ci vuoi gregge unito, liberaci dall'artificio diabolico delle polarizzazioni, degli "ismi". E noi, tua Chiesa, con Pietro e come Pietro ti diciamo: "Signore, tu sai tutto; tu sai che noi ti amiamo"

Papa Francesco

**UNIVERSITA' CATTOLICA DEL
SACRO CUORE
99ma GIORNATA DELL'UNIVERSITA'
23 APRILE 2023**

Protagonisti di una strada da tracciare

Tutta l'impresa è per offrire il servizio necessario agli studenti. È per provocare giovani libertà e vivaci intelletti al risveglio di una responsabilità. Contro l'orientamento a ridurre l'università a preparare competenze funzionali al sistema, l'Università Cattolica del Sacro Cuore ha l'ambizione di coltivare nei giovani l'eccellenza della competenza e insieme la vivacità dell'inquietudine intelligente e fiduciosa. L'amore della conoscenza non è soltanto un interesse per imparare, ma anche una attitudine a pensare, a fare domande, a intuire l'oltre, e a seminare nel sistema principi di rinnovamento, di conversione al bene comune.

Si intende per inquietudine non la sterile insoddisfazione di persone disadattate alla vita, alla società, ma, in sostanza, la giovinezza dell'umanità che è chiamata a tracciare la strada del futuro. Il futuro non è un enigma indecifrato e minaccioso, non è un destino già scritto da un algoritmo anonimo elaborato da un potere inafferrabile. Il futuro è il tempo della responsabilità di uomini e donne che per amore di conoscenza si fanno carico dell'impresa di rendere il mondo, la società, la Chiesa, il paese desiderabile dove si possa vivere insieme, si possa vivere in pace, si possa vivere l'incompiuta letizia della speranza.

L'Università Cattolica del Sacro Cuore, espressione audace dei cattolici italiani, fiera della sua storia, guarda al suo futuro con la gratitudine dei sapienti, con la fiducia dei credenti, con il realismo di chi riconosce nuovi passi da compiere, fedeltà irrinunciabili e sogni da condividere.

+ Mario Delpini
Arcivescovo di Milano

conversione della Quaresima è sostenuto dalla presenza del Risorto e dalla speranza che Lui fa nascere e rinascere dentro di noi. Celebriamo i Sacramenti e i momenti finali dei percorsi di catechesi. Attendiamo, come gli Undici, il dono dello Spirito, perché la presenza di Dio nel nostro cuore e nel cuore delle nostre comunità illumini e renda forte la nostra testimonianza evangelica.

Con il tempo di Pasqua riprendiamo i nostri incontri a gruppi, per confrontarci in serenità e fiducia reciproca sul cammino fatto e sul percorso che ci sta davanti.

In particolare, sempre al martedì sera, vivremo un tempo di ritrovo spirituale e pastorale, così strutturato: Preghiera introduttiva a tema pasquale; racconto dell'esperienza fatta fino ad oggi, soprattutto di ciò che il Signore ci ha donato di bello e speciale; sguardo comunitario al futuro: verifica del cammino, progettazione delle prossime tappe e individuazione dei passi comuni possibili nei percorsi dell'anno pastorale prossimo.

Se possibile, ci sarà anche l'occasione buona per incontrare e conoscere don Gianni, nel cammino di avvicinamento all'inizio del suo ministero nella nostra Comunità.

Arrivederci a presto e buon cammino pasquale.

Lo scorso 11 aprile abbiamo celebrato i 50 anni dall'uscita dell'enciclica *Pacem in terris* di papa Giovanni XXIII. Propongo due passi finali di questo testo, sempre profetico anche in questi tempi, che sembrano nuovi ma la storia si ripete.

“Ancora una volta ci permettiamo di richiamare i nostri figli al dovere che hanno di partecipare attivamente alla vita pubblica e di contribuire all'attuazione del bene comune della famiglia umana e della propria comunità politica; e di adoprarsi quindi, nella luce della fede e con la forza dell'amore, perché le istituzioni a finalità economiche, sociali, culturali e politiche, siano tali da non creare ostacoli, ma piuttosto facilitare o rendere meno arduo alle persone il loro perfezionamento: tanto nell'ordine naturale che in quello soprannaturale. Non basta essere illuminati dalla fede ed accesi dal desiderio del bene per penetrare di sani principi una civiltà e vivificarla nello spirito del Vangelo. A tale scopo è necessario inserirsi nelle sue istituzioni e operare validamente dal di dentro delle medesime” (76-77).

“A tutti gli uomini di buona volontà spetta un compito immenso: il compito di ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà: i rapporti della convivenza tra i singoli esseri umani; fra i cittadini e le rispettive comunità politiche; fra le stesse comunità politiche; fra individui, famiglie, corpi intermedi e comunità politiche da una parte e dall'altra la comunità mondiale. Compito nobilissimo quale è quello di attuare la vera pace nell'ordine stabilito da Dio. Certo, coloro che prestano la loro opera alla ricomposizione dei rapporti della vita sociale

IL TEMPO DI PASQUA



Cari amici, siamo entrati nel tempo di Pasqua, il periodo più bello dell'anno liturgico e quello più fecondo dell'anno pastorale.

La Risurrezione di Gesù porta con sé un fiume di grazia sulla nostra vita personale e comunitaria. Il lavoro di

secondo i criteri sopra accennati non sono molti; ad essi vada il nostro paterno apprezzamento, il nostro pressante invito a perseverare nella loro opera con slancio sempre rinnovato. E ci conforta la speranza che il loro numero aumenti, soprattutto fra i credenti. È un imperativo del dovere; è un'esigenza dell'amore. Ogni credente, in questo nostro mondo, deve essere una scintilla di luce, un centro di amore, un fermento vivificatore nella massa: e tanto più lo sarà, quanto più, nella intimità di se stesso, vive in comunione con Dio. Infatti non si dà pace fra gli uomini se non vi è pace in ciascuno di essi, se cioè ognuno non instaura in se stesso l'ordine voluto da Dio. "Vuole l'anima tua — si domanda sant' Agostino — vincere le tue passioni? Sia sottomessa a chi è in alto e vincerà ciò che è in basso. E sarà in te la pace: vera, sicura, ordinatissima. Qual è l'ordine di questa pace? Dio comanda all'anima, l'anima al corpo; niente di più ordinato" (87-88).

don Fabio

LA VERA REALIZZAZIONE DI SE'

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore.

Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno. Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli. (At 4,32-37)

Sono realizzato? Spesso ci poniamo più o meno inconsciamente questa domanda, importante per la nostra vita; davanti a questo interrogativo ciascuno di noi può dare una risposta, più o meno sincera, dopo un più o meno lungo esame di coscienza, un più o meno lungo sguardo sulla propria vita.

Per la maggior parte delle persone normalmente questo esame consiste nell'inventario del numero e della quantità di beni ammuccati; nell'elenco delle soddisfazioni avute, della carriera fatta, dei traguardi raggiunti ... La Parola di Dio ci indica però un altro modo di fare questo esame di coscienza; ci invita a volgere gli occhi al Crocifisso. Il Figlio di Dio è lì, inchiodato alla croce, con le braccia spalancate dopo aver dato tutto, fino all'ultima goccia di sangue e di acqua; è lì, dopo essersi consegnato a chi tradiva il suo amore ed aver dato in offerta tutta la propria vita.

Il Crocifisso è lì per dirci che la vera realizzazione

sta nella vita donata per amore; la realizzazione autentica e duratura sta nel dono di sé, gratuito e totale. E' lì per dirci che non è nel portafoglio gonfio, nel consistente conto in banca, nella bella automobile, nella ricca casa nella quale non manca niente la realizzazione di sé; al contrario questa sta nella consapevolezza di aver speso la vita con amore, nel dono di sé a beneficio degli altri, vedendo nel prossimo, in particolare nei meno fortunati e in chi ha bisogno di tutto, il Signore.

E saremo beati se alla fine dei nostri giorni, facendo un bell'esame di coscienza, potremo dire, con tutta sincerità: "Ho dato acqua a chi soffriva la sete, regalato un vestito a chi non ne aveva, pane a chi moriva di fame, ho aperto casa a chi viveva sul marciapiede o sotto i ponti, visitato i malati, aiutato i carcerati, accompagnato alla sepoltura i morti; insegnato quanto imparato, in particolare la parola di Dio; cercato di convincere dei suoi errori chi sbagliava, dato consigli a chi era in difficoltà, perdonato chi mi ha recato danno e offesa, tollerato pazientemente i difetti altrui; ho cercato di recare consolazione a chi ne aveva bisogno, ho sempre pregato il buon Dio per i vivi e per i morti".

E il buon Dio, seduto in trono nella veste di giudice, ci collocherà alla sua destra, tra le pecorelle che hanno scelto di seguire l'esempio del Pastore bello, del buon Pastore che ci ha mostrato, con il suo esempio, l'esercizio delle opere di misericordia, espressione di una vita vissuta come la sua, una vita offerta in dono. Dio, che è amore e misericordia, saprà apprezzare e valorizzare anche le nostre piccole opere di misericordia, trasformandole in meriti da premiare in eterno.

Santa Teresa di Lisieux nel suo diario "Storia di un'anima" ha scritto una cosa bellissima:

"Siccome le mie immense aspirazioni erano per me un martirio, mi rivolsi alle lettere di san Paolo, per



trovarmi finalmente una risposta. Gli occhi mi caddero per caso sui capitoli 12 e 13 della prima lettera ai Corinzi, e lessi nel primo che tutti non possono essere al tempo stesso apostoli, profeti e dottori e che la Chiesa si compone di varie membra e che

l'occhio non può essere contemporaneamente la mano. Una risposta certo chiara, ma non tale da appagare i miei desideri e di darmi la pace.

Continuai nella lettura e non mi perdetti d'animo. Trovai così una frase che mi diede sollievo: «Aspirate ai carismi più grandi. E io vi mostrerò una via migliore di tutte». L'Apostolo infatti dichiara che anche i carismi migliori sono un nulla senza la carità, e che questa medesima carità è la via più perfetta che conduce con sicurezza a Dio. Avevo trovato finalmente la pace.

Considerando il corpo mistico della Chiesa, non mi

ritrovavo in nessuna delle membra che san Paolo aveva descritto, o meglio, volevo vedermi in tutte. La carità mi offrì il cardine della mia vocazione. Compresi che la Chiesa ha un corpo composto di varie membra, ma che in questo corpo non può mancare il membro necessario e più nobile. Compresi che la Chiesa ha un cuore, un cuore bruciato dall'amore. Capii che solo l'amore spinge all'azione le membra della Chiesa e che, spento questo amore, gli apostoli non avrebbero più annunziato il Vangelo, i martiri non avrebbero più versato il loro sangue. Compresi e conobbi che l'amore abbraccia in sé tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che si estende a tutti i tempi e a tutti i luoghi, in una parola, che l'amore è eterno. Allora con somma gioia ed estasi dell'animo grido: O Gesù, mio amore, ho trovato finalmente la mia vocazione. La mia vocazione è l'amore. Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto me lo hai dato tu, o mio Dio.

Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore ed in tal modo sarò tutto e il mio desiderio si tradurrà in realtà.

Dall'«Autobiografia» di santa Teresa di Gesù Bambino

La strada è tracciata, il percorso è questo, e allora ... buon cammino!

Giovanni Magni

PAROLE DI VITA

In quei giorni. Si levò il sommo sacerdote con tutti quelli della sua parte, cioè la setta dei sadducei, pieni di gelosia, e, presi gli apostoli, li gettarono nella prigione pubblica. Ma, durante la notte, un angelo del Signore aprì le porte del carcere, li condusse fuori e disse: «Andate e proclamate al popolo, nel tempio, tutte queste parole di vita». Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare. Quando arrivò il sommo sacerdote con quelli della sua parte, convocarono il sinedrio, cioè tutto il senato dei figli d'Israele; mandarono quindi a prelevare gli apostoli nella prigione. Ma gli inservienti, giunti sul posto, non li trovarono nel carcere e tornarono a riferire: «Abbiamo trovato la prigione scrupolosamente sbarrata e le guardie che stavano davanti alle porte, ma, quando abbiamo aperto, non vi abbiamo trovato nessuno». Udite queste parole, il comandante delle guardie del tempio e i capi dei sacerdoti si domandavano perplessi a loro riguardo che cosa fosse successo. In quel momento arrivò un tale a riferire loro: «Ecco, gli uomini che avete messo in carcere si trovano nel tempio a insegnare al popolo». Allora il comandante uscì con gli inservienti e li condusse via, ma senza violenza, per timore di essere lapidati dal popolo. (At 5,17-26)

In questa pagina degli Atti, sembra che i fatti che accadono a Gerusalemme, attorno agli apostoli, si

stendano con un'inevitabile serenità e sicurezza sulla vita della città; sembra che nulla possa opporsi alla corsa che la Parola compie nel cuore e nella vita di tante persone. Ci sono "parole di vita" che non rimangono nascoste, non sono rinchiudibili in nessuna cella, non sono escludibili dalla storia del mondo, e nessuna ostilità ha la forza per spegnerne l'ardore.

*Nel cuore della città, al tempio, i discepoli di Gesù tornano convinti, incuranti delle minacce ricevute e delle prevedibili conseguenze: è come se la gente e l'annuncio di Gesù non potessero in ogni caso rimanere separati. **Chissà quanta forza avrebbero le nostre Chiese, se confidassimo anzitutto in questa intrinseca irriducibilità del Vangelo; se ci fidassimo dello Spirito di Dio, più che non delle nostre strategie; se fossimo preoccupati più della nostra fedeltà a quelle parole di vita, che non del successo e del risultato delle nostre iniziative...!***

Ogni giorno, inserito nell'almanacco liturgico del sito della Chiesa di Milano, c'è tra le altre cose un breve commento alle letture del giorno, riportate sia nel lezionario ambrosiano che in quello romano perché nella nostra diocesi coesistono entrambi i riti. Oggi, sabato 22 aprile 2023, mi ha colpito il commento alla lettura degli Atti degli Apostoli (At 5, 17-26).

Ma in questo periodo sembra che sia nostra Chiesa particolare milanese che la Chiesa universale stiano camminando in questa direzione ed abbiano deciso di rivolgersi al mondo in questo modo, e questo mi rende felice. Noi credenti abbiamo una bella responsabilità, bella e impegnativa allo stesso tempo: dobbiamo indicare al mondo e ai nostri compagni di strada la giusta direzione per il cammino, la direzione indicataci dal Vangelo, indicataci da Dio tramite il Signore Gesù.

Come dice in più occasioni il nostro arcivescovo Mario Delpini il cammino che la società sta compiendo dà fiducia e speranza perché, nonostante la cultura delle cattive notizie e del lamento che ci circonda, la realtà che vede lui è fatta di gente per bene, di bontà, di impegno: «Io non penso che noi siamo su un cammino cieco che va verso l'ignoto, come un treno senza direzione e senza guidatore. Io penso che il futuro contenga una promessa».

Il nostro compito e la nostra vocazione di credenti sono quelle di indicare al mondo le vie di Dio, di far comprendere con quanto amore Dio ci vuole portare a sé, e questo con discrezione, con sincerità, con rispetto, con gioia e coerenza di vita. Dobbiamo agire seguendo le ispirazioni e i consigli dello Spirito Santo.

Dobbiamo comportarci come dice sant'Agostino in uno dei suoi trattati: «Prova, se puoi, ad indirizzare l'occhio destro ad un punto senza il concorso dell'altro. Ambedue vanno insieme, ed insieme muovono nella stessa direzione; una sola la loro direzione, anche se da luoghi diversi.

Se dunque tutti quelli che con te amano Dio hanno

con te la stessa aspirazione, non badare se col corpo sei lontano; insieme avete puntato la prora del cuore verso la luce della verità.

Se dunque vuoi conoscere se hai ricevuto lo Spirito, interroga il tuo cuore, per non correre il rischio di avere il sacramento ma non l'effetto di esso. Interroga il tuo cuore e se là c'è la carità verso il fratello, sta' tranquillo. Non può esserci l'amore senza lo Spirito di Dio, perché Paolo grida: «L'amore di Dio è stato diffuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che fu dato a noi» (Rm 5, 5)".

Sempre sant'Agostino afferma: "La misura dell'amore è amare senza misura". Del resto anche il buon Dio non ha misura nel suo amore nei nostri confronti, e in ogni occasione e situazione, bella o brutta che sia; anzi, nelle situazioni più brutte, pericolose, paradossali, quasi al limite, ... proprio qui ci inonda di un amore esagerato con la sua misteriosa presenza; così come ha fatto con il Crocifisso; sulla croce era la santissima Trinità a soffrire per amore nostro.

Concludo con una dolcissima preghiera di san Francesco d'Assisi, innamorato del Vangelo, di Dio e del Crocifisso al punto di immedesimarsi anche fisicamente con lui.

"Rapisca, ti prego, Signore, l'ardente e dolce forza del tuo amore la mente mia da tutte quelle cose che sono sotto il cielo, perchè io muoia per amore dell'amor tuo, come tu ti sei degnato morire per amor dell'amor mio".

Giovanni Magni

MESSAGGIO DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

Il Padre altissimo fece annunciare dal suo arcangelo Gabriele alla santa e gloriosa Vergine Maria che il



Verbo del Padre, così degno, così santo e così glorioso, sarebbe disceso dal cielo, e dal suo seno avrebbe ricevuto la vera carne della nostra umanità e fragilità. Egli, essendo oltremodo ricco, volle tuttavia scegliere, per sé e per la sua santissima Madre, la povertà.

All'approssimarsi della sua passione, celebrò la Pasqua con i suoi discepoli. Poi pregò il Padre dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice» (Mt 26, 39).

Pose tuttavia la sua volontà nella volontà del Padre. E la volontà del Padre fu che il suo Figlio benedetto e glorioso, dato per noi e nato per noi, offrisse se stesso nel proprio sangue come sacrificio e vittima sull'altare della croce. Non si offrì per se stesso, non ne aveva infatti bisogno lui, che aveva creato tutte le cose. Si offrì per i nostri peccati, lasciandoci

l'esempio perché seguissimo le sue orme (cfr. 1 Pt 2, 21). E il Padre vuole che tutti ci salviamo per mezzo di lui e lo riceviamo con puro cuore e casto corpo. O come sono beati e benedetti coloro che amano il Signore e ubbidiscono al suo Vangelo! E' detto infatti: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore e con tutta la tua anima, e il prossimo tuo come te stesso» (Lc 10, 27).

Amiamo dunque Dio e adoriamolo con cuore puro e pura mente, perché egli stesso questo ricerca sopra ogni cosa quando dice «I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità» (Gv 4, 23). Dunque tutti quelli che l'adorano devono adorarlo in spirito e verità. Rivolgiamo a lui giorno e notte lodi e preghiere, perché dobbiamo sempre pregare e non stancarci mai (cfr. Lc 18, 1), e diciamogli: «Padre nostro, che sei nei cieli» (Mt 6, 9). Facciamo inoltre «frutti degni di conversione» (Mt 3, 8) e amiamo il prossimo come noi stessi. Siamo caritatevoli, siamo umili, facciamo elemosine perché esse lavano le nostre anime dalle sozzure del peccato. Gli uomini perdono tutto quello che lasciano in questo mondo. Portano con sé solo la mercede della carità e delle elemosine che hanno fatto. E' il Signore che dà loro il premio e la ricompensa. Non dobbiamo essere sapienti e prudenti secondo la carne, ma piuttosto semplici, umili e casti. Non dobbiamo mai desiderare di essere al di sopra degli altri, ma piuttosto servi e sottomessi a ogni umana creatura per amore del Signore. E su tutti coloro che avranno fatte tali cose e perseverato fino alla fine, riposerà lo Spirito del Signore. Egli porrà in essi la sua dimora ed abitazione. Saranno figli del Padre celeste perché ne compiono le opere. Saranno considerati come fossero per il Signore o sposa o fratello o madre.

Dalla «Lettera a tutti i fedeli» di san Francesco d'Assisi

INIZIAZIONE CRISTIANA

Lunedì 17 aprile si è concluso il primo anno di catechismo di iniziazione cristiana per i bimbi che frequentano la seconda primaria. Gli iscritti sono stati 41 e la partecipazione al percorso, iniziato il 13 novembre scorso, è stata quasi totale durante tutto l'anno.

Il percorso seguito dalla nostra parrocchia e dall'intera Comunità pastorale è quello indicato dalla Diocesi di Milano e si chiama CON TE. In particolare CON TE FIGLI il primo anno, CON TE AMICI il secondo, CON TE DISCEPOLI il terzo e CON TE CRISTIANI il quarto anno.

Durante l'anno abbiamo imparato a conoscere alcuni oggetti presenti nella nostra chiesa e a riconoscere Dio come creatore, creando anche noi dei piccoli capolavori.

Abbiamo continuato il percorso seguendo gli eventi che l'anno liturgico ci presentava:

l'AVVENTO, con la visita in chiesa al presepe, e il tempo del S. Natale cercando di conoscere il grande

dono che abbiamo ricevuto di nome Gesù. Più avanti abbiamo ripercorso alcuni momenti della vita di Gesù per poi concludere con la quaresima e la Settimana Santa.

Nell'ultimo incontro abbiamo vissuto la Risurrezione di Gesù con la croce fiorita, cioè abbiamo preparato tanti fiori e con essi abbiamo ricoperto la croce che ha portato Gesù come testimonianza di vita nuova, vita rinata.

Testimoniare la propria fede, accompagnando i bambini in questo percorso, è una bellissima esperienza, dalla quale più che "dare" si "riceve".

L'appuntamento è per il prossimo mese di settembre.

Una catechista

ANNIVERSARI DI MATRIMONIO



Dopo la pausa forzata dovuta alla pandemia, quest'anno torniamo a festeggiare gli anniversari di matrimonio e a ringraziare il Signore insieme per i vari

traguardi raggiunti.

Lo faremo domenica 11 giugno alla Santa Messa delle ore 11.00

Come sempre l'invito a partecipare è rivolto alle coppie che festeggiano gli anniversari multipli di 5 (5, 10, 15, 20 ecc.) ed è esteso anche a coloro che non hanno potuto festeggiare nel 2020, 2021 e 2022.

Chi desidera aderire all'iniziativa o avere informazioni, deve iscriversi entro domenica 28 maggio comunicando il proprio nominativo a BISSOLA ANGELA 039510358 e SPINI LUGIA 039510915; oppure consegnare il foglio di adesione, che sarà disponibile in chiesa, agli interessati o in sacrestia.

È richiesta, se possibile, una foto del giorno del matrimonio, corredata dal nome degli sposi, da far pervenire alle incaricate o tramite mail a bonfanti.davide1984@libero.it

Vi aspettiamo numerosi.

Don Paolo e gli organizzatori.

ORARIO S. MESSE

Festive

Sabato sera ore 18.30

Domenica ore 9.30 - 11.00 - 18.00*

* S.Messa ore 18,00

dal 01/01/23 al 30/06/23 a Paderno
dal 01/07/23 al 31/12/23 a Robbiate

Feriali

Lunedì	ore 18.00	Madonna del pianto
Martedì	ore 18.00	Parrocchia
Mercoledì	ore 18.00	Madonna del pianto
Giovedì	ore 18.00	Parrocchia
Venerdì	ore 9.00	Parrocchia



BATTESIMI

BATTESIMI DI MAGGIO 2023

Sabato 20 maggio, ore 16, in Chiesa incontro per i genitori

Domenica 21 maggio, ore 11 e ore 16, celebrazione dei Battesimi

BATTESIMI DI GIUGNO 2023

Sabato 17 giugno, ore 16, in Chiesa incontro per i genitori

Domenica 18 giugno, ore 11 e ore 16, celebrazione dei Battesimi

BATTESIMI DI LUGLIO 2023

Sabato 15 luglio, ore 16, in Chiesa incontro per i genitori

Domenica 16 luglio, ore 11 e ore 16, celebrazione dei Battesimi



SI AVVISA CHE IL NOTIZIARIO
PARROCCHIALE E' DISPONIBILE SUL SITO
DELL'ORATORIO AL SEGUENTE INDIRIZZO:

<https://www.oratoriorobbiate.it>
[oratoriorobbiate.it](https://www.oratoriorobbiate.it)

Instagram: oratoriosanluigi_robbyate
Facebook: oratorio San Luigi_Robbiate

TELEFONI

Riferimenti pastorali
Sacerdoti:



Don Fabio Biancaniello	349 6433460
Don Antonio Caldirola	039 9515929
Don Paolo Bizzarri	039 510660
cell.	366 4431440

Caritas 039 9515041

Rev. Suore
Scuola Materna Elena 039.511206